

citazioni

TOMAS MILIAN NELLA TRECCANI PER IL RUOLO DI «ER MONNEZZA»
Er Monnezza entra nella Treccani Cinema: il ladro trash ma buono, diventato poi commissario, reso celebre negli anni '70-'80 da Tomas Milian, ha infatti una parte di rilievo nella biografia dell'attore contenuta nell'enciclopedia. «Dopo essere stato Cuchillo, eroe terzomondista nei western politici di Sergio Sollima, Milian è diventato tra gli anni '70 e '80 un'icona del cinema popolare italiano con i modi spicci e il parlare truccato del personaggio del Monnezza, protagonista di undici film di grande successo» recita la biografia sulla Treccani. Milian, cubano, è stato uno degli attori più famosi del genere dei cosiddetti «poliziotteschi».

rassegne

CON SILVANO AGOSTI FINALMENTE IL CINEMA È ROBA DA MATTI

Gabriella Gallozzi

Di questi tempi se ne parla un po' in seguito alla sorte fortunata di *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio. Abituamente, però, il disagio mentale o più in generale l'handicap, hanno con il cinema una sorta di rapporto «clandestino». Lo stesso per altro che vivono col mondo «normale». Sono rare le incursioni cinematografiche in questo territorio e troppo spesso votate al pietismo, antidoto universale per rassicurare gli animi. Di fronte a questo scenario, dunque, un festival che offre la parola ai «matti» e che li lascia esprimere in prima persona attraverso il cinema assume un valore politico, potremmo dire «rivoluzionario». Ed è quello che ha fatto nei giorni scorsi Silvano Agosti con la prima edizione del «Festival del cine-

ma diversamente abile», una rassegna di corti - ma anche mediometraggi e documentari - girati dagli stessi pazienti delle comunità terapeutiche e dagli operatori per documentare il disagio psichico, fisico ma anche sociale vissuto quotidianamente. La rassegna, curata da Elisa Ottaviani e Marino De Crescente si è svolta all'Azzurro Scipioni, la sala-covo di Silvano Agosti «invischiato» in certi temi fin dai tempi dello storico Matti da slegare, firmato insieme a Marco Bellochio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia.

In rassegna sono passati una ventina di documenti, oltre ad un gran numero di «fuori programma» raccolti nella sezione «in punta di piedi». Occasione per entrare in contatto con un universo fatto

soprattutto di storie cariche di umanità negata. Come quella del Nametti, per esempio, (1 graffito della mente di Pier Nello Manoni) un uomo a cui il fascismo ha tolto la parola rinchiodandolo per sempre nel manicomio di Volterra dove restano ancora oggi metri e metri di mura ricoperte dai suoi graffiti. Oppure le tante storie raccontate attraverso la semplice lettura delle cartelle cliniche dell'ex manicomio romano di Santa Maria della Pietà (Le voci delle cartelle di Paolo Boccara e Pino Riefolo). Una raccolta incredibile di documenti compresi tra il 1852 e il 1943 che raccontano di donne e madri rinchiusi per «deficienza morale» e «carattere isterico». Come la poveretta che tenta il suicidio perché scoperta dal marito con l'amante

quindi costretta dietro le sbarre del manicomio. O il prete rinchiuso nel 1852 perché giudicato uno «psicodegenerato omosessuale passivo». Questo nel passato. Dell'oggi, invece, ci sono i racconti degli psicoterapeuti che si interrogano sul loro lavoro (Nel panico un altro film di Walter Procaccio) o degli stessi ospiti delle comunità che si raccontano in prima persona (Reverie Blues di De Siena, Macagni, Ottaviani). Ma ci sono anche inquietanti reportage che documentano l'esistenza, ancora oggi, dei manicomi criminali. Sono sei in tutto, disseminati tra il Nord e il Sud dell'Italia. Luoghi di detenzione che, inspiegabilmente, esulano dall'applicazione della 180 e da ogni forma di civiltà.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

WALTER SALLES Forza Lula

Il regista brasiliano Walter Salles e, sotto, un fotogramma dai «Diari della motocicletta»



Girare un film sul Che ti cambia, basta ascoltare Walter Salles: «Prima di fare "I diari della motocicletta" ero brasiliano, ora sono latinoamericano». Il regista ritira il suo Efebo d'oro e scommette su Lula: ha portato la democrazia nel mio Paese

AGRIGENTO «Sono felice per la nonna di Gianni Amelio. Le faccio tanti auguri per i suoi 100 anni... e spero che questo significhi che, per altri 50 anni, Gianni continuerà a regalarci altri magnifici film». La battuta più bella della «due giorni» siciliana dell'Efebo d'oro, il premio cine-letterario gestito da Corrado Catania e assegnato ad Agrigento lo scorso week-end, arriva in extremis dal brasiliano Walter Salles, durante la consegna. Gianni Amelio, premiato per il miglior libro di cinema del 2004 (*Il vizio del cinema*, Einaudi), racconta che il prossimo 15 ottobre sua nonna farà un secolo di vita ed è sempre attenta spettatrice dei suoi film: «In realtà mia nonna è una fan dei film di Maurizio Zaccaro - dice Gianni, indicando il regista di *Al di là delle frontiere*, anche lui fra i premiati -, le piacciono gli sceneggiati, le miniserie a puntate, e quando vede i miei film alla fine mi dice sempre: bello, ma domani continua? E quando le dico di no mi sgrida. Vorrebbe facessi film più lunghi...». Walter Salles ride e, quando arriva il suo turno - vince l'Efebo per il miglior film del 2004 tratto da una serie letteraria, ovviamente *Diari della motocicletta* -, rende omaggio ad Amelio e alla sua ava. Non lo fa per circostanza: essendone stati testimoni, possiamo dirvi che il week-end dell'Efebo in quel di Agrigento è stato una rimpatriata tra vecchi amici. Amelio è amicissimo da anni di David Grieco, vincitore dell'Efebo d'argento per il suo *Evilenko*, che voi lettori dell'Unità conoscete bene; entrambi sono amici di Maurizio Zaccaro, che vince il premio per la tv (e che sta per iniziare a Catania un film-tv dal *Bell'Antonio* di Brancati), di Carlo Di Carlo, altro premiato, e di Paola Pitagora, che conduce la serata; e infine Amelio ha un rapporto a distanza, ma molto solidale, con Salles, che in passato confessò di aver tratto ispirazione da *Il ladro di bambini* per *Central do Brasil*. Insomma, gli organizzatori dell'Efebo hanno messo insieme un gran bel cast, e senza farlo apposta. Sono stati fortunati.

girato un nuovo film, un thriller girato in Canada e intitolato *Dark Water*, con Jennifer Connelly e Shelley Duvall. Nonostante lo stress da fuso orario, si concede ai giornalisti e al pubblico di Agrigento con grande cortesia, parlando un francese degno... di un francese!, e regalando una notazione locale che gli conquista subito tutte le simpatie: «Ero già stato in Sicilia dieci anni fa, e in quell'occasione avevo letto *Il gattopardo* in italiano, con il dizionario di portoghe-

ghese a portata di mano». Più avanti citerà, nel corso della chiacchierata, Gramsci e Togliatti, e più tardi ci giurerà di essere un lettore dell'Unità on li-

ne, dimostrandoci un regista di rara apertura culturale e, come minimo, di grande gentilezza.

Walter, com'è il tuo rapporto con

i «Diari», qualche mese dopo la «prima» a Cannes? Te ne sei in qualche misura distaccato, o è sempre dentro di te?

È talmente dentro di me, che mi sono convinto, nel tempo, di una cosa: io ho iniziato il film da regista *brasiliiano* e l'ho terminato da regista *latino-americano*. Ora, dopo aver passato due anni di vita a Buenos Aires, ho una casa più grande. Uno dei punti fondamentali del pensiero di Ernesto Guevara è quello sull'identità latino-americana, sulla «unicità nazionale» di tutto il continente. Non arrivo a dire che stiamo raggiungendo quell'obiettivo; anzi, l'America Latina vista oggi mi ricorda proprio quella famosa frase del *Gattopardo*, quando To-

che noi viviamo oggi. Ma gli statunitensi sono molto bravi nel piegare tutto al loro modo di pensare.

E pensare che il film ha avuto anche aiuti dagli Usa...

Ma infatti non bisogna generalizzare, ma! Nemmeno a Hollywood sono tutti uguali. L'aiuto di Robert Redford è stato prezioso, così come quello di Ettore Scola e di Gianni Minà. Ma Redford è un intellettuale illuminato, ed è bello che in America ci sia gente così, aperta al mondo, in un momento in cui gli Stati Uniti sembrano scarsamente rispettosi della diversità e dell'altro da sé. Lo stesso vale per Terrence Malick, che ha progettato un film sul Che per anni e che era in Bolivia proprio nei giorni in cui il Che fu ucciso, come inviato del «New Yorker», e per Steven Soderbergh, che ora è subentrato nel progetto. Non ho letto le loro sceneggiature, ma le figlie di Ernesto, che stanno a Cuba, mi hanno detto che Benicio Del Toro - l'attore messicano che dovrebbe interpretare il loro padre - è venuto ad incontrarle più volte, dimostrandosi rispettoso e competente. Loro hanno fiducia, quindi ce l'ho anch'io. E sono contento che il cinema non abbandoni il Che. Io ho raccontato il ragazzo prima del mito. Ma ci sono storie per cento altri film. Speriamo di vederli presto.

«In Brasile c'è la democrazia politica, ora dobbiamo costruire quella economica». Grieco vince l'Efebo d'argento con «Evilenko»

Il regista ha ricevuto l'Efebo d'oro per il suo libro di recensioni e prenderà il Grinzane per il film «Le chiavi di casa» ispirato a un romanzo di Pontiggia

Amelio all'Oscar: solo Ferrario mi ha fatto gli auguri

AGRIGENTO Cinema & letteratura: rapporto che data più o meno al 1895 (data di nascita del cinema), ma sul quale si continua a riflettere. E a premiare. In questi giorni Gianni Amelio passa di trionfo in trionfo: sabato scorso ha ricevuto ad Agrigento l'Efebo d'oro per *Il vizio del cinema*, miglior libro di cinema del 2004, il 16 ottobre gli verrà assegnato il premio Grinzane Cavour per *Le chiavi di casa*, ispirato al romanzo di Pontiggia *Nati due volte*. Speriamo che tutto ciò porti bene per un premio ancora più importante che verrà attribuito nel 2005. Parliamo naturalmente dell'Oscar: l'Italia ha scelto *Le chiavi di casa* come concorrente alla statuetta per il miglior film straniero, suscitando consensi e qualche mugugno. Al proposito, Gianni Amelio ha piacere di togliersi qualche pietruzza dalle scarpe, non facendo nomi, anzi, facendone uno solo: «Volete sapere quanti colleghi, quanti registi italiani mi hanno chiamato per farmi gli auguri? Uno! E mi fa piacere nominarlo: Davide Ferrario. Per il resto, silenzio. Ora, io non credo nella rivalità - di cui altri hanno parlato - con il film di

Sergio Castellitto: credo semmai che ci fossero numerosi film italiani di qualità, compreso quello di Ferrario, e che in ogni caso chiunque vada all'Oscar rappresenta tutta l'industria italiana. E, per finire, mi ha fatto molto ridere che qualcuno abbia commentato: ma insomma, questo Amelio, viene sempre candidato e non entra mai nemmeno nella cinquina... Invece *Porte aperte*, nella cinquina, c'è arrivato eccome!».

Torniamo a *Il vizio del cinema*, agilissimo volume della Einaudi in cui Amelio ha rivisto e raccolto gli articoli che da anni scrive per il settimanale «Film Tv»: «Parlo di vecchi film, di classici che mi hanno formato come cinefilo. E parlo solo di film che mi piacciono, perché non essendo un critico ho la fortuna di non dover rendere conto di ciò che non mi piace. Sono i film che ho visto da ragazzo, e che cerco di recuperare con quella freschezza, senza revisioni imposte dal tempo e dal mestiere. Ho la fortuna di ricordare tutto: e più che i film, ricordo i «cinemi» in cui li ho visti. Anche perché, essendo stato giovane vizioso del cinema a Catanzaro, i «cinemi» era-

no solo quattro e io me li ricordo tutti. Più che un libro, spero che sia un virus: spero di contagiare tanti lettori, soprattutto giovani, invitandoli ad andare al cinema non solo per vedere i film, ma anche per incontrare gente, per «far roba», insomma per tutte quelle emozioni, anche proibite, che sarebbero impossibili davanti al televisore nel salotto di casa». Visto che la sua rubrica sulla rivista continua, tutti gli chiedono quando uscirà *Il vizio del cinema 2*, ma lui glissa: «Dopo l'uscita del volume, a inizio 2004, ho scritto altri 49 articoli. Devo arrivare almeno a 200... il secondo volume si farà, se l'Einaudi vorrà, ma non prima del 2007. Prima devo girare altri film. Dopo *Così ridevano* sono stato fermo troppo a lungo, per colpa di un contratto/capestro con Cecchi Gori: se lo rispettassi, girerei un nuovo film nel 2000, ma io ho deciso di fare il fuorilegge e dopo *Le chiavi di casa* continuerò a lavorare. A novembre torno in Cina per altri sopralluoghi, per un film che conto di realizzare nel 2005».

al.c.

Il regista, ad Agrigento racconta di essere un assiduo lettore dell'Unità on line: la violenza rivoluzionaria oggi non ha più senso

